

## Psiche sorprende Amore<sup>1</sup>

*Gaetano Romagnuolo*

Nella lezione del 12 Aprile del 1961 Lacan intende parlare del rapporto tra anima e desiderio, a loro volta in rapporto alla castrazione. Per fare ciò si serve di un dipinto che si intitola Psiche sorprende Amore il cui autore è Zucchi e della storia che racconta questo episodio che si trova all'interno dell'Asino d'oro di Apuleio. In realtà sono quattro gli elementi di cui si serve Lacan per fare questa analisi. 1) il suo commento 2) il quadro 3) la storia nell'Asino d'oro 4) lo schizzo di Masson che riproduce le linee di forza del quadro.

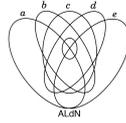
L'analisi procede in tre tempi. In un primo tempo Lacan indica gli elementi del quadro che sembrano alimentare un'interpretazione che va nel senso di una minaccia di castrazione. Essi sono il fallo di Eros che si trova coperto da un vaso di fiori e quindi velato, l'irradiazione della luce su quel punto focale che da l'idea all'osservatore che si trova lì la salienza della scena e il trincetto posto nelle mani di Psiche che si suppone debba tranciare il pene di Eros. Collegandosi alla storia raccontata nell'Asino d'oro, Lacan confuta questa interpretazione. Non è semplicemente del complesso di castrazione che si tratta, o perlomeno non nei termini in cui si crede, ossia che Psiche eviri Eros.

Psiche, si apprende da Apuleio, porta il trincetto perché le sorelle le avevano detto che Eros era in realtà un mostro e che se si fosse risvegliato nel momento in cui Psiche avrebbe tentato di vedere cosa faceva si che ella era pienamente soddisfatta da lui, l'avrebbe aggredita. Quindi Psiche ha un trincetto non per offendere ma per difendersi.

Vale la pena qui ricordare che la storia, per chi non la conoscesse narra propriamente di questo: Psiche era stata rapita da Eros per ordine di Afrodite, gelosa della sua bellezza. Eros contravvenendo ad Afrodite, in una relazione amorosa con la rapita, aveva conferito a Psiche la pienezza nell'amore, al punto che ella non aveva nulla di che desiderare. Le aveva anche detto che perché mantenesse questo privilegio, non avrebbe mai dovuto cercare di vedere cosa le conferiva tutta la sua pienezza. Si trattava dunque di un incontro pienamente riuscito, che non dava spazio a nessuna mancanza. Nella storia Eros, le aveva però dato l'occasione di vedere le sorelle e ad esse, invidiose della sua felicità, Psiche aveva raccontato la storia. Per cui esse le avevano detto che Eros

---

<sup>1</sup> Secondo intervento fatto all'ALdN per il seminario 2013-2014 *Dall'amore di transfert al desiderio dell'analista*.

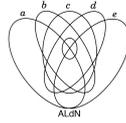


era un mostro, conferendo il sospetto a Psiche che Eros per tale motivo le aveva impartito il divieto di vedere. Quindi Psiche armata di trincetto e con una lampada in mano sorprende Eros mentre dorme. Il quadro raffigura questo momento preciso. La storia continua con le sventure di Psiche, che aveva osato svelare il segreto, nonostante il divieto.

Veniamo al terzo momento dell'analisi che è quello più originale. Questo momento è introdotto dalle ali di Psiche, che sono assenti nel quadro di Zucchi ma presenti nello schizzo di Masson.

Lacan le introduce a partire da altri riferimenti (un altro quadro agli Uffizi ed alcuni oggetti alessandrini in suo possesso). Le ali di farfalla nella tradizione classica sono il segno dell'immortalità dell'anima. La ragione risiede nelle fasi di metamorfosi che la farfalla subisce prima di divenire tale, che presso gli antichi erano segni di immortalità, ossia l'anima trasmutava e non moriva. Quindi Psiche non è una donna ma l'anima immortale, che dopo essere stata bruco partner di Eros diviene anima farfalla. Il quadro verrà dunque a rappresentare un momento preciso, il momento in cui il desiderio che fino a quel punto ha colmato Psiche, ora le sfugge, aprendo così la via a quello che si può chiamare: le disavventure dell'anima. Nel momento in cui il desiderio fugge, l'anima soffre. Quindi Lacan legge il dipinto come rapporto tra l'anima e il desiderio.

L'interpretazione nei termini di castrazione, malgrado ciò, non è scartata del tutto. Al contrario, ciò che Lacan mette qui in risalto, attraverso l'immagine del quadro, è che l'anima si produce storicamente in un punto che è il complesso di castrazione. Il complesso di castrazione è un momento storico in quanto Psiche comincia a vivere come Psiche, ovvero come soggetto di pathos, che è quello dell'anima, solo e unicamente nel momento in cui il desiderio le sfugge, desiderio che prima di quel momento la colmava. È nel momento in cui Psiche vuole vedere ciò che la colma di desiderio che incomincia a vivere come Psiche, in quanto non c'è nulla da vedere; o meglio nel momento in cui ella vuole vedere si traccia già la distanza con ciò che fino ad allora la colmava. È nel momento in cui vuole dare un nome a questa cosa, che non avrà più ciò che la colmava e il desiderio emerge. Il complesso di castrazione è il punto in cui si è prodotta questa divergenza. Vi è un punto di incontro tra il complesso di castrazione e la nascita dell'anima. Hanno un centro comune. Il quadro apporta qualcosa di irrimpiazzabile, di inaccessibile ad un'analisi strutturale che consiste nel mettere in evidenza questo punto di intersezione, che può essere visto come condensato in un'immagine.



Riprendendo la frase di Lacan che vi rileggo, ciò si può dire in una formula: il *pathos psukikon*: la psicopatologia vi è quando il desiderio fugge.

Facendo riferimento a un bel testo di Allouch si può dire che qui Lacan gioca sulla parola anima, facendo riferimento ad un anacronismo della lingua francese. Qui infatti può essere convocato il *je âme*. Se dunque l'amore poteva venire qui nel luogo e al posto dell'anima, coincidendovi con la sua pienezza, da questo momento si otterrà un'articolazione tra l'anima e il desiderio che non può fare che difficoltà.

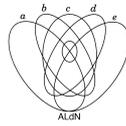
A questo punto Lacan passa al terzo e decisivo momento della sua analisi. Egli afferma che i fiori del quadro non velano il fallo di Eros, ma la sua assenza, lo attesterebbe la loro abbondanza. Non c'è niente dietro i fiori. Cosa vuole dirci questa affermazione? Vuole dire che non è vedendo il fallo che Psiche scoprirà il segreto del suo desiderio. vedere il fallo non può che darle delusione.

Mi riferisco qui a ciò che si chiama paradosso del complesso di castrazione, che consiste in questo: esso consiste nel fatto che non si tratta nella castrazione di perdere l'oggetto del desiderio dell'Altro, in quanto si è già perso, perché trasformato in significante, ma di conservare il simbolo di questo desiderio, anche mettendo il proprio desiderio in sordina. Cosa vuol dire? Lacan ce lo dice passo per passo, quasi portandoci per mano in questa sua lezione.

1) non vi è dubbio che a livello genitale non vi è più discordanza tra ciò che costituisce l'oggetto della domanda e il posto del desiderio dell'Altro. Laddove vi è un punto di congiunzione è proprio a livello genitale. Se vi è un punto in cui il desiderio si presenta come desiderio è proprio a livello del desiderio sessuale. La mira di Psiche è qui proprio lì, sul fallo di Eros; non si tratta in pratica più della sessualizzazione di qualche altra funzione, ma della funzione sessuale stessa. Eppure una volta illuminata la parte, Psiche ne rimane delusa; perché non c'è niente da vedere!

2) perché non c'è niente da vedere? Perché il fallo in questione è un simbolo; non è nella sua consistenza reale che si trova il segreto del desiderio, così come non è nella chiesa, nella sua architettura che si trova Dio, ma in ciò che essa rappresenta.

Per spiegarci questo Lacan ci fornisce due esempi. Il primo è un articolo di René de Monchy dedicato al *castration complex*, in cui l'autore afferma che sarebbe sullo stampo del cannibalismo orale che si formerebbe il fantasma di castrazione, ma questo non spiega proprio nulla. Il secondo esempio è quello preso dal povero Jones. Secondo Lacan non si tratterebbe



nel complesso di castrazione dell'*aphanisis* del desiderio ma piuttosto del fatto che il soggetto vi potrebbe ricorrere per conservare il fallo. Questi due esempi sembrerebbero in apparente contraddizione tra loro. Da una parte non si tratta di perdere l'organo e dall'altra non si tratta di perdere il desiderio ma l'organo. Non sono però in contraddizione per il fatto che non è l'organo che si tratta di perdere ma un simbolo che è l'organo; propriamente il simbolo del desiderio.

3) perché questo organo assurge a simbolo? Perché sia conservato.

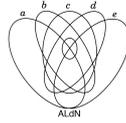
Ciò che non può essere tollerato a livello della fase genitale nel bambino è il fatto che il desiderio dell'Altro non può essere accettato nella sua fuggevolezza, nel suo ritmo. Il punto sta nel fatto che l'organizzazione psichica non è adattata alla realtà del desiderio sessuale. L'organo deve essere addotto nella sua trasformazione a significante in una forma perennemente desiderante.

4) in cosa risiede il timore di perderlo? Nel fatto che si è già perso. Esso viene di fatto tranciato perché è trasformato in significante. È qualcosa di irrimediabilmente segnato dal linguaggio.

5) il fallo è il segno dell'assenza. Ciò vuol dire che esso è situato in un punto particolare, il posto del desiderio dell'Altro. Questo posto è il posto che supplisce al punto dove nell'Altro scompare la significanza cioè nel punto in cui si pone la domanda di cosa voglia, nel punto in cui vi è un significante mancante. Non si può proprio mai dire infatti che l'Altro voglia quella cosa che farà sì che non sia più desiderante una volta ottenuta. Non c'è parola fine al desiderio, esso non può arrestarsi su nessuna cosa e non vi è un nome per ciò che si desidera. Questo significante è dunque il significante nel punto in cui vi è assenza di significante per cui si può scrivere ma soltanto tra parentesi. In questa visione il fallo è identico al soggetto. Un soggetto si può scrivere con  $\$$ , ma non si può significare.

Quindi Psiche è un'anima nel momento storico in cui cerca di vedere il desiderio incarnato e non vede che il simbolo della sua assenza. Qualcosa posta cioè nel punto in cui c'è qualcosa che manca, il significante del desiderio. E' castrata nel fare i conti con questo, di aver perso per sempre il segreto del suo desiderio, che ora sfugge e non si fa prendere, a causa della funzione significante.

Voglio farvi delle ultime precisazioni, che forse vi serviranno per afferrare alcuni concetti e per articolare, seguendo fedelmente Lacan, il mio ultimo intervento.

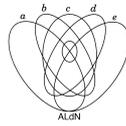


Vi è una differenza tra  $\phi$  e  $\Phi$ . Il  $\phi$  designa il fallo immaginario, cioè quel fallo che abbiamo visto funzionare nell'economia psichica nel registro delle appartenenze con A. Il  $\Phi$  invece è un simbolo, propriamente il simbolo che si trova nel punto in cui si produce la mancanza di significante. È abbastanza curioso osservare come il fallo immaginario sia in realtà un significante e il fallo "simbolico" sia invece un'immagine in quanto simbolo che è propriamente un'immagine. In realtà si tratta sempre di significante, ma la sua economia può essere giocata sia nel registro dell'immaginario che in quello simbolico per entrambi. Il  $\Phi$  è però prevalentemente un simbolo.

Ciò che fa Psiche è di voler sapere quando è appagata, con cosa abbia a che fare, vuole in pratica sapere cosa ci sia in ultima istanza, quale è la figura del desiderio. Come sappiamo ella vuole vedere in quell'istante ciò che nell'istante successivo sparirà, di qui la sua castrazione.

$\Phi$  è dunque un simbolo, dunque un'immagine. Qual è l'effetto che produce un'immagine? Qui quello di rendere presente un'assenza.

Voglio raccontarvi un aneddoto personale. Io non ho mai conosciuto mio nonno paterno, nonno di cui porto il nome, perché è morto quando mio padre era piccolo. Tutto ciò che restava di mio nonno (in realtà non ne resta niente perché è stato dilaniato da una bomba) era una fotografia. Una fotografia come quelle di un tempo, fatta a mo' di quadro incorniciato (già per questo può essere assimilata a un simbolo) che mia nonna teneva sul comò. L'aneddoto è questo: mi ricordo che una volta mia nonna me la indicò dicendomi che si trattava di mio nonno. "Ecco il nonno!". Mi ricordo che fui rapito da quell'immagine e che subito dopo andai a vedere dietro la fotografia dove effettivamente stesse mio nonno. Accanto all'ilarità che può suscitare, questo aneddoto mi serve per dirvi che il potere dell'immagine da sempre questo doppio effetto; quello di rimanerne affascinati e allo stesso tempo delusi. Lacan come spiega questa faccenda dell'assenza presentificata? Lo fa attraverso due esempi, quelli del quadro in esame e dei quadri di Arcimboldo. Nel primo caso dice che il bouquet di fiori è posto lì, in maniera abile dal pittore per lo scopo di ricoprire ciò che va ricoperto, ovvero il punto preciso di un'assenza presentificata. È del resto l'operazione che si fa nelle rappresentazioni di Adamo ed Eva ad esempio. Il secondo esempio è quello di Arcimboldo, che attraverso una tecnica manieristica rappresenta qualcosa che si manifesta come sostanza e illusione contemporaneamente. Nel momento in cui viene sostenuta l'immagine umana, viene suggerito qualcosa che si immagina smontando gli oggetti. Questi oggetti che hanno la



funzione di maschera (nella lingua spagnola si dice *mascara*, più faccia, una faccia in più) mostrano al contempo la problematica della maschera cioè di cosa si sostenga dietro di essa. Dalla maschera alla persona (che è la traduzione latina dal greco del termine) e dalla persona alla *personne*, nella duplice accezione della lingua francese di persona e niente. Dietro non c'è niente. Ogni volto ci induce a domandarci cosa si sostiene dietro, ma è un'immagine e dietro non c'è niente.

Voglio fare un'ultima considerazione sull'immagine.

In queste lezioni Lacan fa più volte riferimento al fatto che l'immagine può meglio dire di un'analisi strutturale. Questa affermazione mi ha molto dato da pensare, soprattutto sul sogno. Su questo mi sono fatto un'idea più precisa quando in televisione ho seguito un documentario su Bourroughs. Questo poeta (un individuo cioè che è alla ricerca costante di afferrare le cose attraverso le parole. Quindi qualcuno per cui il desiderio è in primo piano) fa un'affermazione alla fine del documentario, è quasi un testamento, e dice: "mi capita spesso di sognare delle cose bellissime, ma quando mi risveglio. non riesco per quanto mi sforzi, a rappresentarle come nel sogno....purtroppo"

Cosa voglio dire con questo esempio? Voglio dire che forse l'appagamento di cui parla Freud che si ha nel sogno è proprio legato alla potenza allucinatoria delle immagini, le quali significano senza dire e che il desiderio riemerge una volta che si vuole dire su di esse e non si riesce, per cui si vuole ritornare a sognare, che è il vero desiderio del sogno come dice Lacan.

Alla prossima puntata!